Anno XII. Lunedì, 25 Aprile 1859 Num. 115.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 23	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 24 aprile

L'*ULTIMATUM*

Il seguente articolo della *Gazzetta di Vienna* (parte ufficiale) contiene un riassunto dell'*ultimatum* del conte Buol al conte Cavour:

Desiderando sinceramente S. M. l' imperatore di conservare, se possibile, la pace al mondo, e di mostrare come l'Austria in un caso di guerra, non abbia alcuna responsabilità, fu fatto, per la conservazione della pace, un tentativo estremo e direttamente presso la corte di Sardegna. Osteggiandosi da lunghi anni i diritti dell'Austria, e recentemente anche in modo aperto, ed essendo l' assetto di guerra della Sardegna una permanente minaccia di attacco, l'unico mezzo per il Piemonte, onde persuadere il mondo non aver esso in mente guerra e rivolgimenti, si è di deporre le armi ch'e' potrebbe usare soltanto in atti d'incalcolabile temerità contro il diritto delle genti, contro le basi dell'ordine legale, contro il vero bene d'Italia, contro la prosperità d' Europa. Una nota del conte Buol al conte Cavour domanda incalzantemente il disarmo con *un'ultima conciliante ma seria e grave ammonizione*. Questo passo del conte Buol è appoggiato dalle rimostranze di altre potenze. Ponendosi la Sardegna sul piede di pace, *impegna l'Austria la sua parola per assicurarla contro qualunque attacco*.

D'altronde il governo imperiale non si ritrae dalla primiera proposta del generale ritorno al piede di pace, ma non intende però i subordinare alle trattazioni in proposito le dirette pratiche col Piemonte.

A questa comunicazione possa quanto prima seguirne un'altra che sia amichevole, e soddisfaccia gli amici di una pace onorevole e la tranquilla coscienza dell'Austria.

Del resto, nel magnanimo monarca e nei fedeli suoi popoli non verrà mai meno la fiducia nel diritto e il coraggio.

Per quanto si potesse credere appassionato il governo austriaco, difficilmente si sarebbe supposto che avrebbe scritto una nota tanto arrogante.

La temerità delle domande fatte dal conte Buol rivela che l' Austria voleva troncare ogni via a nuovi tentativi di conciliazione e render la guerra inevitabile.

Una nota come quella della *Gazzetta di Vienna* è un'esplicita dichiarazione di guerra. Essa rende inutile qualsiasi ulteriore sforzo della diplomazia.

POLITICA INGLESE

Si legge nel *Morning Post*:

« Il popolo inglese deve parlare apertamente. Siamo noi testimonii nel 1859 della risurrezione di quella politica che è identica alla memoria di Castelreagh, che macchiò il lustro della fama dell' Inghilterra, e rese infruttuosa la lunga serie dei trionfi dell'Inghilterra a quella memoria, contro cui per lungo tempo protestarono e Grey ed Holland e Xorner e Macintorsh e Canning? Con tutti i nostri vantati progressi nelle politiche e sociali riforme, noi non abbiam imparato alcun principio di legge internazionale più alto di quello che ventisei milioni di italiani non siano migliori del bestiame del paese in cui essi vivono. Essi furono comprati e pagati, e l'atto di vendita esiste ancora, ed il padrone nelle cui mani passarono, può farne ciò che fa del suo proprio. Lasciamo che la nostra posizione sia una neutralità armata; di più lasciamo armare fino ai denti; chè noi possiamo, se avvenisse l'occasione, prendere quella parte che l' onore, la giustizia, e la dignità del paese domandano. Ma guardiamoci dallo aggradire storditamente una politica la più disonorevole, la più ingiusta, la più indegna che sia stata seguita dagli uomini di stato inglesi. Quando il signor Monckton Milnes disse che, qualunque cosa possa succedere, nessun uomo di stato inglese deve ignorare il sentimento nazionale che va crescendo in Italia, che non riconoscendo questo sentimento, il congresso non sarebbe seguito da buoni risultati, e che la questione realmente importante non era quella del disarmo, ma in qual misura il voto del popolo italiano per l' indipendenza sarebbe esaudito d' accordo ai trattati ed all'ordine pubblico d'Europa; quando egli espone questi fatti innegabili, egli solo esprime i sentimenti della gran maggioranza del popolo inglese, ma dei quali, ci duole profondamente il dirlo, nessuna traccia è apparsa nelle comunicazioni ufficiali fatte dal governo al paese.

« Lo stile adottato dai membri del governo nei loro indirizzi alle due camere, rendono perciò del tutto indispensabile che in ogni collegio del regno si abbia ad ottenere dai candidati pei loro suffragi una distinta espressione di opinione, e se è necessario, un pegno positivo sul partito che seguiranno. Questa impresa sarà resa più facile dai grandi passi che la pubblica opinione ha fatto in questa medesima questione durante gli ultimi tre mesi. Andate in qualunque riunione e troverete opinioni quasi unanimi sulla politica che dovrebbe adottare l'Inghilterra. Noi non facciamo voti per la guerra. Noi la disapproviamo, non solo perchè i nostri interessi sono colla pace, ma perchè non siamo certi che gli italiani in un conflitto siene vittoriosi. Quelle libertà che vorremo volentieri vedere animate ed assicurate, raramente fioriscono quando Marte è padrone delle sorti. Noi vorremmo ancora rispettare i trattati del 1815; essi possono essere cattivi, ma essi sono legge, e preferiamo leggi imperfette alla marcanza di leggi che non ha impedimenti, ma che ha il tagliente filo della lama del soldato. Anzi lamentando che tutta Italia non possegga l'indipendenza che hanno molte barbare ed oscure comunità, non ci può spiacere l'insensata illusione, che la libertà abbia da sorgere a Milano ed a Venezia al muoversi del bastone di un maresciallo di Francia, come al muoversi di una bacchetta magica. Noi vorremmo volentieri vedere l'ultimo soldato austriaco passare le Alpi; ma questo nostro piacere sarebbe infinitamente aumentato se l'assenza del croato non fosse più avanti un pretesto per la presenza del zuavo. Eppure conoscendo e vedendo tutto ciò, noi non possiamo apertamente dare inqualificate censure a quelle voci dell'Italia che avendo poca fede nella giustizia dell' uomo, si appellassero colla spada alla mano, alla giustizia di Dio, se essi invocano le armi della Francia; un vecchio proverbio italiano dice che, se le cose vanno alla peggio, essi saranno meno straziati dall'aquila di una sola testa che da quella di due.

« Non tocca a noi, tocca ai portatori dello stivale italiano il dire dove e quanto esso duole. Tutte le lettere che ci giungono dall'Italia, descrivono la moderazione, la disciplina, i sacrifizii, e l'unanimità con cui gli abitanti delle diverse provincie sono preparati a porsi sotto lo stendardo della Sardegna. Noi non possiamo partecipare a tutte le loro speranze, ma non convertiamo queste speranze nella disperazione più grande e più difficile a mitigare. Quarantacinque anni fa lord Castlereagh al suo ritorno dal congresso di Vienna disse alla camera dei comuni che un popolo può essere felice senza indipendenza. Un milione di uomini armati che in questo momento aspettano un segnale per saccheggiare tutta l'Europa, faranno il più istruttivo commentario a quel discorso. L'Inghilterra spingerà alla difesa di una tale dottrina le sue flotte, i suoi eserciti?

« Noi non possiamo far eco alle lodi di se stesso che si trovano nelle comunicazioni ministeriali, che cioè, per usare le parole del sig. Disraeli, il presente governo fu in posizione favorevole per l'esercizio dei suoi buoni uffizii, poichè nessuna potenza nè di prima nè di seconda classe, nè qualunque potenza o porzione di gerarchia monarchica ebbe qualche dissensione con questo paese. Vi fu, egli è troppo evidente, fra due potenze, una di prima, l'altra di seconda classe, una comune intelligenza che il governo inglese non avrebbe compreso.

« Noi non facciamo nessun voto pel sostenimento di qualche uomo di stato liberale più che per quello di qualche conservatore, come uomo indispensabile; ma giudicando dall'esperienza del passato, noi crediamo che gli affari non avrebbero assunto un'apparenza così complicata e minacciosa, se fossero stati lasciati ai politici più pratici ed esercitati, che avrebbero messo tutto il loro buon senso intorno a ciò, e non si sarebbero così tosto inviluppati in tanti imbarazzi. Non vi è nessuna imprudenza simile all'imprudenza dell'ignoranza, e lord John Russel manifestò la più indispensabile precauzione nel domandare al ministero se farebbe alcun passo per impegnare il paese fino alla riunione del nuovo parlamento. Di ciò si può veramente parlare come di simpatie tedesche, ma *il y a fagots et fagots*. Vi sono simpatie e simpatie. Le nostre simpatie pella razza tedesca e pella fede protestante sono stranamente invocate a favore delle popolazioni slave e di una politica gesuitica. Egli è precisamente perchè le nostre simpatie tedesche non meno che le nostre simpatie per l' Italia furono oltraggiate da un governo che cerca di distruggere ogni morale ed intellettuale progresso tanto in Germania quanto in Italia, che noi non possiamo prender parte a ribadire quelle catene che il popolo italiano vorrebbe ora rompere separatamente. »

POLITICA PRUSSIANA

La *Gazzetta Prussiana* del 21, organo semi-ufficiale, contiene la seguente importante dichiarazione:

« Gli sforzi non interrotti delle potenze mediatrici non ebbero fino adesso il risultato desiderato. La speranza della riunione del congresso in principal modo disparve sempre più, non essendosi potuto ottenere il disarmo delle potenze avversarie. Durante i tentativi di mediazione che la Prussia fece come altra delle soscrittrici dei trattati di Vienna e come amica di tutti gli stati interessati, essa non dimenticò nemmeno per un istante gli obblighi a lei imposti dalla sua posizione come potenza federale tedesca. Conoscendo bene la perdita che seco trascina coll'organizzazione della confederazione, l'attivazione dei mezzi di difesa il governo fece già da sè stesso a questo scopo delle proposizione tendenti a misure di precauzioni o volontieri cooperò a misure di questo genere.

« Siccome nell'intervallo la situazione ha preso un carattere più grave, il governo crede giunto il momento di proporre alla Confederazione germanica una misura generale nell'interesse della sua sicurezza e precorse questa proposta ordinando la messa sul piede di preparazione di guerra di tre corpi d'armata. Lo scopo di questa preparazione di guerra dei corpi destinati a formare il contingente federale prussiano come anche la proposta di mettere sullo stesso piede gli altri contingenti federali, proposta che il rappresentante prussiano deve fare fra poco alla dieta germanica, *non risponde assolutamente che al carattere difensivo della confederazione, ed è estranea ad ogni significato aggressivo*. La Prussia mantiene prima come dopo, nel suo proprio interesse come anche in quello dei suoi confederati tedeschi, la sua posizione come potenza mediatrice nella soluzione del quesito in discussione. »

PRETENSIONI AUSTRIACHE

Il *Constitutionnel* in un articolo sottoscritto Renée, dopo aver riassunte le ultime notizie ed accennato alla pretensione dell' Austria per riguardo al disarmo del Piemonte, così si esprime:

« A qual punto vuol conchiudere l'Austria? Essa non ignora che se, per un caso impossibile, questo licenziamento le fosse accordato, l'insurrezione si spanderebbe con questi volontarii su tutti i punti dell'Italia. Non si provoca impunemente il patriotismo d'un popolo. Il gabinetto di Vienna colle sue aggressioni, le sue alterigie e le sue minaccie aizzò le passioni più legittime ad un tempo e più pericolose. Quei volontarii sotto la bandiera sono una forza; licenziati, diventerebbero un pericolo; ma questo pericolo non ispaventa l'Austria, o piuttosto esso entra ne' suoi calcoli: essa vi vede già un pretesto per questi interventi armati, da cui essa sa trarre così buon partito.

« Ma il Piemonte non cederà dinnanzi a questa intimidazione. Tanto meglio ancora, dice l'Austria. Lo stato delle sue finanze, essa lo confessa abbastanza apertamente, non le permette di aspettare; bisogna che la guerra scoppi e rechi uno scioglimento, qualunque esso siasi, a' suoi imbarazzi finanziarii. Al pari di quei figli di famiglia rovinati, pose l' Austria tutto il suo avere sopra di una carta e domanda agli azzardi della guerra una fortuna ch' essa non potè fondare durante la pace. Essa crede d'altronde di essersi accaparrato delle probabilità: è infatti lunga pezza che in segreto si prepara agli avvenimenti che la sua condotta in Italia doveva tosto o tardi far iscoppiare.

« Quando al primo di gennaio l'imperatore lasciava cadere una parola di tristezza e di rimpianto, era perchè avea tenuto dietro alla marcia di questa politica. Questi armamenti continuati senza posa, questa ingerenza assoluta in Italia, questa opposizione sistematica da diverse parti alle viste generose della Francia, tutto gli rilevava i pericoli più o meno prossimi della situazione.

« Dopo le grandi potenze dell'Europa si sono unite per iscongiurare la crisi attuale e parteciparono ai nostri sforzi. L' Austria vedendosi sorpresa e contrariata gettò la maschera e si spogliò d'ogni misura; essa passò dalla mancanza di fede alla collera e dalla collera alla violenza.

« La violenza è di troppo. Il gabinetto di Vienna si sbagliò di secolo; malgrado la sua proverbiale abilità, dimenticò che la sua forza medesima s'inchina, ai giorni nostri, dinnanzi l'opinione del mondo e davanti un tal giudice l'Austria è condannata prima di essere stata vinta. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23 *(sera)*.
(Ritardato)

Borsa: Apertura debole, chiusura migliore.

Si parla di tentativi delle potenze presso l'imperatore d' Austria. È smentita la voce d'un imprestito francese.

Azioni del Credito mobiliare, 597.
Id. Str. ferr. Vitt. Em., 340.
Id. Id. Lomb.-Ven. 467.

Parigi 23 (sera, ritardato)

La *Patrie* annunzia che la guardia imperiale è stata posta sul piede di guerra. Gli ufficiali hanno avuto ordine di tenersi pronti alla partenza. Il maresciallo Canrobert è partito stamane per pigliar possesso del suo comando. I reggimenti che partivano ieri da Parigi venivano applauditi con fragore. Il richiamo degli uomini in congedo rinnovabile è confermato.

Parigi, 23 (ore 2 5)
(Giunto a Torino alle ore 8 del 24)

Londra. — Secondo lo *Spectator* corre voce che il parlamento non sarebbe sciolto, ma che verrebbe riunito entro una settimana. Lo *Spectator* crede che la Prussia si terrà neutrale. Il *Times* insiste sulla neutralità assoluta dell' Inghilterra. Il *Morning Herald* dice che ogni speranza non è ancora svanita: l' Austria, quando mandava l' *ultimatum* a Torino, ignorava l' adesione del Piemonte al disarmo.

Berna, 23. — Si dice che il ministro inglese qui residente sia partito stamane per Milano dietro ordine telegrafico del governo inglese.

Il 3 0/0 alla *coulisse*, aperto a 65 25, scese a 64 30; ed ora sale a 64 90, stante la voce che il re de' belgi Leopoldo siasi recato a Vienna.

Parigi, 24 (matt., ritardato)

Si legge nel *Moniteur*:

« La Prussia ha protestato, come l' Inghilterra e la Russia, contro la condotta tenuta dall'Austria. »

Londra 23. — Il *Globe* dice che il conte Buol non ha dato l'ordine d'impedire la marcia delle truppe contro il Piemonte: nondimeno si crede ancora alla possibilità della pace.

Vienna, 23. — La *Gazzetta di Vienna* dice

che l'Austria oltre al disarmo preventivo del Piemonte, vuole che il congresso sia composto dei soli rapresentanti le grandi potenze.

Berlino, 23. — La *Kreuz Zeitung* annunzia che la Russia avrebbe risolto di mettere sul piede di guerra il corpo d'esercito comandato dal generale Luders. Il gabinetto di Pietroburgo avrebbe dichiarato che non farebbe avanzar le sue truppe fino a che l'Alemagna non facesse altrettanto. Senza ciò formerebbe un corpo di osservazione sulle frontiere austriache.

— —

Borsa di Parigi del 23 aprile.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		64 70 65 »
4 1[2 p. 0[0	92 50 » »	
Consolidati ingl.		» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	74 » 73 50	
1853 3 p. 0[9	46 » » »	

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica il seguente decreto:

« VITTORIO EMANUELE, ecc. ecc.

« Sulla proposizione del ministro della guerra

« Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

« Art. 1. L'esercito attivo è ordinato in cinque divisioni di fanteria ed una di cavalleria.

« Art. 2. Il ministro della guerra provvederà circa la composizione delle dette divisioni e l'epoca in cui saranno attuate, e farà le altre disposizioni necessarie all'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

« Dat. Torino addì 22 aprile 1859.

« VITTORIO EMANUELE.

« Alfonso La Marmora. »

FATTI DIVERSI

Regia Accademia militare. Oggi il generale Pettinengo che lascia il supremo comando del militare istituto per accorrere al campo ad assumere il comando d'una brigata, radunò tutto il corpo accademico e prese commiato sì dagli alunni che da' superiori con parole improntate dal più nobile e fervido patriotismo.

Fu generale la commozione ed il rincrescimento di perdere un capo, che nel breve giro d'un anno già cotanto avea contribuito alla ristorazione degli studi accademici, e che certo per l'avvenire non avrebbe deluse le grandi speranze, che l'istituto avea in lui riposte. Ogni cuore fece l'augurio, che, adempiuti i voti della nazione, egli ritorni presto fra noi colla palma della vittoria, premio degno del suo valore, e della sua intelligenza.

NOTIZIE POLITICHE

— —

Torino 24 aprile, sera.

I dispacci che sono arrivati oggi farebbero credere ad un ultimo sforzo che si vorrebbe tentare dall'Inghilterra per impedire la guerra.

La voce corsa della partenza del ministro inglese a Berna per Milano è confermata da notizie che ci giunsero stassera.

L'ordine da Londra fu mandato iermattina al capitano Harris, ministro a Berna, per recarsi immediatamente al campo del generale conte Gyulai a Milano.

La partenza del re del Belgio, suocero dell'arciduca Massimiliano, alla volta di Vienna, sarebbe pur concertata coll'Inghilterra.

Ma questi concerti furono presi nella speranza di far sospendere l'invio dell'*ultimatum* al Piemonte, ed è nella fiducia di trattenere a Milano il latore dell'*ultimatum* o di indurre il generale Gyulai a sospendere l'attacco, che si mandò tanto celeremente a Milano il ministro inglese residente a Berna, intanto che lord Loftus avrebbe insistito a Vienna presso il governo.

Quest'è proprio la volta di dire: è troppo tardi!

L'onorevole James Hudson, ministro plenipotenziario d'Inghilterra presso il nostro governo, sarà di ritorno domattina a Torino.

L'annunzio del suo arrivo potrebbe far supporre che il ministro inglese pensi ad insistere anche presso il nostro governo perchè sia evitata la guerra.

Sarebbe una supposizione insussistente.

Il Piemonte non ha nulla da fare. Esso fu provocato, esso fu insultato con un *ultimatum* ingiustificabile, di cui la *Gazzetta di Vienna* ci ha dato un sunto abbastanza fedele, ed esso darà la risposta che l'onore e gl'interessi inseparabili del Re e della patria consigliano.

Non è quindi credibile che si voglia richiedere da lui nulla: il Piemonte non potrebbe rispondere che con un rifiuto.

Le istanze e gli sforzi si dovevano concentrare in Vienna.

Ma con qual vantaggio? Ormai il governo austriaco si è vincolato coll'atto più grave che potesse compiere.

Dopo aver respinte le proposte inglesi, ha sfidato il Piemonte, e col Piemonte ha sfidato l'imperatore de'francesi. La stessa Inghilterra ha protestato contro la condotta del governo austriaco, e dopo l'Inghilterra hanno protestate la Russia e la Prussia.

L'Austria prevedeva certo il giudizio che le grandi potenze facevano di lei, e la sua estrema risoluzione non può essere stata adottata che dopo maturo consiglio, e dopo averne la corte di Vienna considerate le conseguenze.

Nuovi sforzi non possono quindi modificare le deliberazioni dell'Austria. L'Inghilterra ebbe già dall'Austria un rifiuto; perchè esporsi ad un altro? Una grande potenza, per quanto sia sollecita della pace, non dimentica mai i riguardi dovuti a sè ed alla posizione che ha nel consesso dei grandi stati.

Il governo inglese non è secondo a nessuno nell'aver quei riguardi: l'ultimo tentativo è stato proposto, credendo di antivenire la presentazione dell'*ultimatum* e per dimostrare che se l'Inghilterra si separasse dall'Austria, che ha sinora sostenuta, dimenticando perfino i vincoli che la univano al Piemonte suo alleato, si è perchè l'Austria è stata la sola grande potenza che abbia rifiutate le ultime sue proposte.

Questa ci sembra la spiegazione più ragionevole e degna del ministero di una grande nazione.

Ora il dado è gettato: le sorti delle battaglie troncheranno il nodo della quistione che la diplomazia ha tentato invano di sciogliere.

— —

Dispacci privati da Parigi annunziano che le truppe sono partite fra le grida clamorose di *Vive l'empereur! Vive l'Italie!*

Dicesi che l'imperatore Napoleone comanderà in capo l'esercito.

Il corpo separato comandato dal principe Napoleone si assicura sarà posto sotto gli ordini diretti del nostro Re.

— —

Le truppe partite oggi da Torino furono salutate da acclamazioni ed evviva, a cui esse rispondevano coi segni della più viva compiacenza. Immensa era la folla che le accompagnò sino alla stazione.

— —

Un decreto regio in data d'oggi (24) ha ordinato la chiusura dei corsi universitari in terraferma. Disposizioni ministeriali determineranno quanto prima il tempo, la durata e il modo dei relativi esami.

— —

Oggi sono arrivati oltre 400 volontari, accolti dalla popolazione con fragorosi applausi.

— —

Le sedute della camera elettiva sono sospese sino a nuovo avviso del presidente.

I signori deputati saranno avvertiti a domicilio.

— —

Una circolare del sig. sindaco di Torino invita i proprietarii di cavalli e muli a volerli presentare nel locale della già Cittadella, avendone il governo di bisogno. Essi saranno pagati secondo il loro valore.

Il patriotismo de' torinesi è noto abbastanza per esser sicuri che l'eccitamento del sindaco avrà pieno effetto.

— —

Dalla Lombardia ci scrivono che furono requisiti a Pizzighettone 2,000 cavalli per il 25 corr. A Mantova furono arrestati i due fratelli Finzi, nella provincia due altre persone, Pedroni e Ferraroni; tutti furono consegnati al militare. A Mantova vi sono meno di 3,000 soldati, havvene un migliaio a Borgoforte.

— —

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Napoli, 20 aprile.

Il re, comechè moribondo, non rimette punto della smania di regolare la politica e l'amministrazione, fa sermoni, chiede perdono a tutti e non muta stile nelle opere. È già putrefatto prima di morire, le forze lo abbandonano, e nondimeno il principe ereditario è tenuto nel medesimo nichilismo di prima. La regina è in uno stato di febbrile irritazione contro tutti, e si è liberata pure dalle più elementari forme del Galateo verso gli stessi principi della famiglia. Pare che i suoi intrighi pel suo primo nato sieno usciti al vuoto. Il principe Leopoldo ha sopra tutti sostenuto la causa del principe ereditario: egli fa sapere che appoggerà una politica italiana e liberale: il paese non intende dargli appoggio se non dopo argomenti di fatto. Intanto qui si arma fortemente. Si procede alacremente ad una nuova levata di 18m. uomini, mentre le reclute della precedente non sono ancora pervenute tutte ai depositi. Il litorale si fortifica e si sostituiscono cannoni di più grosso calibro. Il comando di piazza ha avuto istruzioni segrete, e gli svizzeri debbono far fuoco in caso di attruppamento, fosse pure in favor della dinastia. Si crede che molti provvedimenti sieno stati ordinati pel tempo dell'assunzione di Francesco II, ma per quanto si indaghi e si buccini, le sono immaginazioni: nulla si è potuto ancora sapere. Qui non si pensa ad altro che alla guerra, all'indipendenza, alla costruzione della nazionalità: il pensiero della località è solo di pochi uomini, gretti, ambiziosi e discreditati.

— —

S. A. I. R. il serenissimo arciduca governatore generale del Lombardo-Veneto, così annuncia la *Gazzetta di Milano*, è partito ieri, 22, alla volta di Venezia per ispezionare l'I. R. flotta.

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Secondo particolari informazioni, uno dei movimenti operati dall'armata austriaca sarebbe diretto sulla Toscana. Entrerebbe nei piani strategici dell'Austria di occupare il granducato malgrado l'opposizione del sovrano di questo principato che sarebbesi deciso, ma troppo tardi, a dichiarare la sua neutralità. »

— Da Marsiglia, 21 si annuncia che secondo le ultime notizie da Napoli del 19 il re aveva avuto qualche miglioramento perchè si era ristabilita la suppurazione. Ma la febbre che ha minato la sua esistenza da tre mesi, non è cessata ed esaurisce le sue forze. La Sicilia è minacciata da carestia. A Livorno si fecero manifestazioni bellicose; un ufficiale fu arrestato per aver preso parte in una manifestazione a Firenze in favore dei volontarii. L'università di Bologna è stata chiusa.

— Il *Times* del 22 reca che il governo britannico ha mandato una forte protesta a Vienna contro l'*ultimatum* che l'Austria ha mandato al gabinetto piemontese. Il *Morning Herald* annuncia che la condotta tenuta dall'Austria ha cambiato completamente i sentimenti dell'Inghilterra verso di lei.

Il *Galignani's Messenger* sotto la data di Londra, 21 conferma la notizia che in seguito all'*ultimatum* austriaco, si è radunato un consiglio di gabinetto e fu mandata immediatamente una protesta al governo austriaco.

Il marchese Massimo D'Azeglio è stato ricevuto il 20 dalla regina d'Inghilterra in udienza particolare.

— L'*Ost-deutsche Post* reca da Berlino 13 aprile:

« Ieri, presso il principe reggente, fu tenuto un consiglio di grande importanza. Trattavasi delle misure da prendersi per parte della Prussia nell'odierna situazione. Assistevano alle deliberazioni i più distinti militari. Ieri sera partirono corrieri con dispacci per le diverse corti (Pietroburgo, ecc.) Se ne ignora il contenuto. »

I giornali austriaci proclamano con grande fervore che la missione dell'arciduca Alberto a Berlino è riuscita e che la Prussia si è messa definitivamente dalla parte dell'Austria. L'articolo della *Gazzetta Prussiana*, semiufficiale, riduce al loro vero valore quelle asserzioni.

Secondo un'indicazione della *Gazzetta tedesca dell'Impero* non è l'arciduca Guglielmo che si è recato da Vienna a Pietroburgo in missione speciale dell'Austria, ma bensì un principe Lichtenstein. La *Gazzetta di Colonia* dice invece che l'inviato è un conte Karoly, e che la Russia persisteva nella sua proposta di riunire un congresso anche senza l'Austria.

I giornali austriaci schizzano veleno contro il *Moniteur* e la Francia. Eccone un saggio dall'*Osservatore triestino*:

« Il *Moniteur* dice la *Francia domanderebbe al Piemonte il disarmo, se la Sardegna e tutti gli stati italiani fossero invitati a far parte del congresso*, e spera che *la proposta troverà unanime consenso*. Che cosa vogliono dire queste parole dell'organo napoleonico? Chi adesso parla del disarmo del Piemonte, dopo che l'Austria domandò il disarmo di tutte le potenze, compresa la Francia? E non sa desso che il quesito dell'ammissione del Piemonte nel congresso delle cinque potenze maggiori proposto dalla Russia, venne già risolto negativamente? Non sa desso che alcuni degli altri stati italiani declinano l'alto onore di partecipare al congresso? Ignora desso dopo tante discussioni che si sono fatte, non trattarsi più, parlando di congresso, che delle cinque maggiori potenze? Non è questo, per parte sua, un farsi giuoco dell'Europa col mettere innanzi, fingendo di promuovere lo scioglimento delle quistioni, una proposta che venne respinta già saranno presto venti giorni? Non è questo un aggirarsi entro ad un circolo vizioso? — A tutte queste interrogazioni risponda per noi il lettore. »

Invece del lettore ha risposto lo stesso *Moniteur* col pubblicare l'organizzazione sul piede di guerra dell'esercito francese.

Da Berlino reca la *Presse* di Vienna, in data 18 aprile:

« Oggi alla camera dei deputati il signor di Patow, ministro di finanze, diede relazioni intorno alle risultanze del bilancio dell'ultimo anno e ne presentò l'esito come favorevole. La dieta prussiana si prorogò oggi a motivo delle feste di Pasqua e si riunirà il 28 aprile. Oggi fu espresso alle redazioni dei giornali di qui il desiderio del governo che non pubblichino alcuna notizia relativa a movimenti di truppe. »

— Da Pietroburgo si annuncia che l'imperatrice vedova ritarderà il suo viaggio a Berlino, desiderando essa di incontrarsi colà col re di Prussia, il quale non sarà di ritorno dall'Italia che verso la metà di maggio. Da Berlino l'imperatrice andrà ad Ems e Schlangenthal, per prendere le acque.

— Le ultime notizie da Costantinopoli per la via di Marsiglia sono del 13. Lo czar ha mandato tre decorazioni di prima classe al gran visir, e ai ministri degli affari e della marina. Altri dignitarii hanno pure ricevuto decorazioni di minore importanza. La disorganizzazione e la diserzione aumenta nell'esercito dell'Asia. Si dice che la Russia abbia forze assai imponenti nella Giorgia.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 16 al 23 aprile.

Le variazioni che ha subite la Borsa, i ribassi che il rapido complicarsi della situazione ha provocato ne'corsi così della rendita come de'valori industriali, ne'due ultimi giorni della settimana, impedirono qualunque confronto. La posizione rende inutile qualunque osservazione.

Il congresso pareva prossimo ad esser adottato, allorchè l'Austria avendo rifiutate le ultime proposte dell'Inghilterra, accettate dalle altre potenze, rese inevitabile la guerra.

La Borsa di Parigi si risentì del cambiamento della situazione con un forte ribasso del 3 0[0.

Alla Borsa di Torino il 5 0[0 1849 da 77 discese a 75, 74 75, 74.

Fu un timor panico, che però non è giustificabile.

La guerra non solo è inevitabile, ma certa, ma prossima. Nelle condizioni in cui s'intraprende, v'è ragione di aver fiducia che il credito dello stato rimarrà illeso, e che anzi potrà esser sostenuto, antivenendo così degli imbarazzi.

I valori industriali sono ribassati come la rendita.

Le azioni della Cassa del Commercio ribassarono ancora. A 47 mancano i compratori.

In generale non vi sono compratori che quelli i quali essendo allo scoperto, si valgono dei bassi corsi per coprirsi per la fine corrente. I capitali sono esitanti, come avviene sempre in tali crisi.

Le azioni delle strade ferrate sono trascurate.

5 0[0 1849	74 25
Certificati	74 25
Cassa commercio	47
Cassa sconto	195

G. Rombaldo, Gerente.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.